

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL VOTO NEL TRENTINO ALTO ADIGE

Il PCI guadagna due seggi la DC ne perde 4, il PSI 2

Per la prima volta la DC non raggiunge la maggioranza assoluta nel «feudo» di Trento - Il PCI unico partito nazionale che avanza sulle regionali - Un seggio in più ai sudtirolesi - «Nuova sinistra» elegge due consiglieri - Dichiarazione di Cossutta

Sul voto in Trentino-Alto Adige il compagno Armando Cossutta, della direzione, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Spetta naturalmente ai nostri compagni di Trento e di Bolzano compiere un esame particolareggiato dei risultati. Essi si prestano tuttavia ad alcune considerazioni più generali, anche perché queste elezioni concludono praticamente le consultazioni elettorali di quest'anno. Il dato saliente del 1978 è rappresentato dalle elezioni regionali; esse esprimono infatti il giudizio di una massa più compatta di elettori e su basi ben più vaste rispetto a quelle municipali.

Si è votato in pochi mesi per tre consigli regionali: quello del Friuli Venezia Giulia, quello della Valle d'Aosta e quello del Trentino-Alto Adige. Ebbene, in tutte e tre le elezioni il PCI va avanti rispetto alle precedenti elezioni regionali pur non raggiungendo i risultati delle elezioni politiche. Gli altri partiti perdono in tutte e tre le elezioni. Perde la DC, e perde sensibilmente anche il PSI, sia rispetto alle elezioni regionali precedenti e sia rispetto a quelle politiche. Si tratta di un dato politicamente molto rilevante, sul quale è necessario riflettere perché esso, non dico che annulli, ma certamente ridimensiona nettamente le valutazioni affrettate ed interessate che si sono compiute circa preselezioni decisive di orientamento dell'opinione pubblica e circa preselezioni modificazioni dei rapporti di forza su scala nazionale.

Abbiamo compiuto un'analisi critica sulle elezioni amministrative del 14 marzo e non vogliamo certo ridurre la portata. Intendiamo sottolineare, però, che quando le elezioni hanno un significato più marcato politicamente e quando entrano in gioco con proprie liste tutte le componenti dello schieramento politico, ecco riemergere i dati di fondo della realtà. Da essa risulta confermata tutta la grande forza del Partito Comunista e non già la sua crisi.

Per le elezioni di quest'ultima domenica va rimarcato che il PCI guadagna due seggi, in una regione che è particolarmente difficile per lo sviluppo della sua influenza: mentre la DC ne perde 4 e il PSI ne perde 2. Non sono cose di poco conto. D'altronde, anche nel Trentino Alto Adige si conferma l'esistenza della tendenza di una parte dell'elettorato a sostenere liste accanitamente autonomistiche o di protesta. È un fenomeno che ripropone il tema del rapporto tra cittadini e forze politiche democratiche nei confronti del quale abbiamo il dovere di richiamare ancora una volta l'attenzione di tutti i nostri compagni, dei lavoratori, dei cittadini onde comprenderne e superarne le cause».

Dal nostro inviato

TRENTO — C'è una novità importante in queste elezioni regionali nel Trentino-Alto Adige. Per la prima volta la DC perde la maggioranza assoluta dei voti nel suo «feudo» della provincia di Trento. È il dato saliente, ma non il solo. Il PCI è l'unico partito a carattere nazionale che aumenta i voti, in entrambi i collegi provinciali, rispetto al 1973; facendo invece registrare una flessione rispetto ai risultati politici del 20 giugno '76: -4,2%.

Tanto i democristiani quanto i socialisti fanno registrare invece un arretramento netto, non solo sulle politiche di due anni fa, ma anche sulle regionali del '73. La DC con il 30,4% perde 2 punti e mezzo sul '76 e più del 5% sul '73. La sua rappresentanza in consiglio regionale passa da 26 a 22 seggi (tre ne perde a Trento e uno a Bolzano).

Il PSI ottiene il 6,3%, contro il 7,9 del 20 giugno e l'8,4

del '73. Perde due consiglieri (uno a Trento e uno a Bolzano).

La SVP (il più forte partito sudtirolese) fa invece registrare una lieve avanzata sulle ultime regionali (dal 27 al 29,8 per cento, e un seggio in più in consiglio); mentre è assai difficile il confronto con le politiche, dal momento che in quell'occasione i sudtirolesi presentarono un'unica lista sulla quale si concentrarono il 32,5 per cento dei voti dell'elettorato. Stavolta invece (come anche nelle regionali del '73) sono diverse le liste sudtirolesi, tutte di orientamento conservatore. Il PPTT (partito popolare tirolese del Trentino), ad esempio, ha ottenuto il 7,1 per cento, contro il 4,7 del '73; aumentando così il numero dei suoi consiglieri: da 3 a 5.

Due seggi sono stati conquistati dalla lista radicali-Lotta Continua («nuova sinistra»).

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

LISTE	REGIONALI 1978	REGIONALI 1973	POLITICHE 1976
	VOTI % s	VOTI % s	VOTI %
PCI	48.797 8,9 7	36.957 7,5 5	74.822 13,2
DC	166.629 30,4 22	174.452 35,6 26	186.190 32,8
PSI	34.587 6,3 4	41.000 8,4 6	44.681 7,9
PSDI	14.592 2,7 2	23.202 4,7 3	14.062 2,5
PRI	12.638 2,3 1	13.156 2,7 1	15.319 2,7
PLI	8.012 1,5 1	8.409 1,7 1	5.618 1,0
SVP	163.462 29,8 21	132.185 27 20	184.375 32,5
Dem. Pro.	6.555 1,2 1	—	13.030 2,3
Part. Rad.	—	—	6.960 1,2
Nuova Sinistra (PR-LC-MLS)	22.069 4 2	—	—
PPTT	39.085 7,1 5	23.045 4,7 3	—
PST	2.051 0,4 —	4.018 0,8 1	—
PSD	5.924 1,1 1	—	—
PDU	3.533 0,7 1	2.607 0,5 —	—
MSI	12.308 2,3 2	15.286 3,1 2	14.661 2,6
ALTRI	7.099 1,3 —	15.740 3,3 2	7.664 1,3
TOTALI	547.841 — 70	490.057 — 70	567.382 —

Note: Nella lista «Nuova Sinistra» confluiscono Partito Radicale (nel 1976 ebbe l'1,2%), Lotta Continua (nel 1976 in Democrazia Proletaria, che scende dal 2,3 all'1,2) e MLS. Nella voce «altri»: per il 1978 Lista referendum, Unione Indip., e Concentrazione Italiani; per il 1973 il Pcmi (0,3%), Tirol (2,4% e 2 seggi), e altre minori. La lista Tirol nel 1976 ebbe l'1,3%.

I commenti delle forze politiche

Craxi: «Sono molto deluso e preoccupato»

Piccoli: pesano le lacerazioni nella maggioranza - L'anticomunismo di Pannella

ROMA — «Sono molto deluso e molto preoccupato»: è stato il primo commento, a caldo, del segretario socialista Craxi ai risultati elettorali del Trentino-Alto Adige. Di più, il leader socialista non ha voluto dire, rimandando al commento che appare stamane sull'«Avanti!», e ad alcune dichiarazioni del vicesegretario Signorile. Anche in queste valutazioni, il filo conduttore pare essere quello della «delusione» del PSI per quelle che vengono definite (sull'«Avanti!») una «erosione a Trento e una flessione più sensibile a Bolzano»: risultati contrastanti con «l'attesa di un consolidamento delle posizioni del PSI», dichiarata sull'organo del partito. Si giudica anche che il segno del voto ricorda quello della Venezia Giulia, e per il prevalere del partitocristiano e del localista. La conclusione, secondo l'«Avanti!», è che «da un punto di vista generale i risultati ri-

(Segue in ultima pagina)

E' morto il pittore Giorgio De Chirico

ROMA — Giorgio De Chirico è morto nel cuore della notte di ieri, a Roma, presso la casa di cura «Mater Dei», dove era ricoverato da circa un mese. Il decesso è sopravvenuto per collasso cardiocircolatorio. Il pittore — che il 10 luglio scorso aveva compiuto novant'anni — soffriva da tempo di disturbi cardiaci e renali; aveva subito numerose dalle quali si era ripreso sempre in modo soddisfacente.

L'estate scorsa, per la comparsa di un blocco di cuore, gli era stato applicato uno stimolante cardiaco. Negli ultimi mesi le condizioni di salute dell'artista si erano progressivamente deteriorate, sino ad aggravarsi in modo irreparabile.

A PAG. 3

Ci pensino due volte

Con le elezioni di domenica, i seggi del PCI nel Consiglio regionale del Trentino Alto Adige passano da 5 a 7, fatto unico tra i partiti a dimensione nazionale (la DC, infatti, perde 4 seggi, il PSI 2, il PSDI 1 mentre gli altri non subiscono variazioni). Il PCI tuttavia si colloca alquanto al disotto delle elezioni politiche, mentre perdono sia rispetto alle precedenti regionali che rispetto alle politiche e democristiane (per la prima volta al disotto della maggioranza assoluta nel Trentino), i socialisti (giunti al loro minimo storico), i repubblicani, i missini.

Richiamiamo questi dati di fatto non per ignorare altri aspetti del voto di cui diremo più avanti, ma per mettere un punto fermo ad una questione politica di prima grandezza. Adesso la Tv e i giornali parleranno (ci scommettiamo?) solo di Pannella e del PPTT, ma fino a qualche ora fa è al nostro voto che guardavano. Se si fossero verificate certe previsioni o attese, come un'avanzata democristiana o un successo del «nuovo» PSI, addebito l'accento non ricadrebbe sul fenomeno delle liste locali o sulla

campagna americano-protestataria di Pannella, ma probabilmente sulle accresciute chances del partito della crisi e della rinvicinata anticomunismo.

Il primo dato politico è, dunque, questo: chi pensava, e pensa, alle elezioni anticipate come all'occasione per dare un colpo secco agli attuali rapporti di forze con un rilancio del conservatorismo democristiano e con un vistoso premio al corso craxiano, farebbe bene a pensarci due volte: tenendo a mente, oltre al Trentino Alto Adige, anche il Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta.

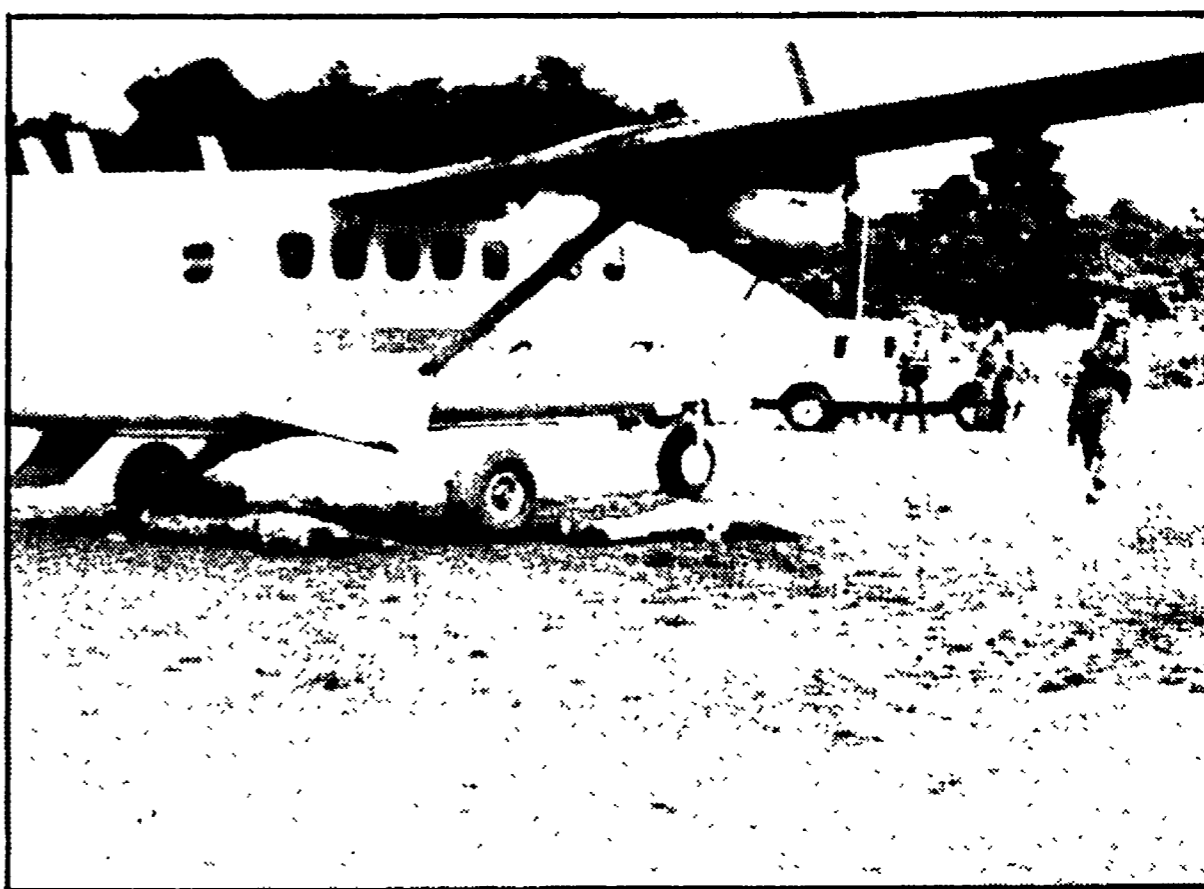
Ciò non significa che noi non vediamo come anche queste elezioni parlino del permanere e forse dell'aggravarsi di un malessere, di una spinta alla protesta, di un emergere di suggestioni localistiche e partitocristiane che sono altrettante facce della crisi italiana. L'intreccio di difficoltà economiche, di ingiustizie e frustrazioni sociali, di antiquati metodi di governo e di amministrazione producono i loro frutti avvelenati. Ma non è veramente il minilegittimo di un settore dell'arco costituzionale piuttosto che un altro.

Questo ci richiama al problema vero, che è quello dell'emergenza e della direzione di marcia per uscirne. Se non si vuole che i rivoli di una protesta cieca s'ingrossino fino a compromettere l'essenziale di una prospettiva democratica, occorre dare al Paese, e specie ai giovani, il segno di una guida nuova, coraggiosa, pulita, riformatrice. Chi ha creduto e crede di giocare la carta del logoramento comunista mettendone bastoni tra le ruote di quello che di rinnovatore (ed è veramente il minimo indispensabile) è nel programma della maggioranza, deve sapere che lavora per l'aggravamento generale della crisi. E non s'illuda che a raccogliere i frutti sia un settore dell'arco costituzionale piuttosto che un altro.

Trovati oltre trecento cadaveri

Suicidi in massa in Guyana adepti di una setta USA

La tragedia nella jungla - I seguaci di un «santone» avvelenatisi dopo aver ucciso un deputato californiano e altre 4 persone



GEORGETOWN — Accanto al piccolo aereo i corpi di due uccisi dai seguaci della setta

GEORGETOWN (Guyana) — Con il passare delle ore, la tragica vicenda incominciata sabato sera con l'uccisione del deputato democratico statunitense Leon Ryan e di altre quattro persone da parte di membri della setta californiana «Tempio del popolo» in Guyana (America meridionale), ha assunto proporzioni sempre più allucinate: un reparto militare inviato dal governo di Georgetown sul luogo del dramma (che dista circa 240 km. dalla capitale) ha scoperto infatti, ieri, 383 cadaveri (163 donne, 138 uomini e 92 bambini).

Da una prima ricostruzione, sembra che i fatti si siano svolti così. Sabato, la commissione d'inchiesta guidata dal 58enne deputato californiano Ryan era giunta nella colonia della setta, chiamata «Jonestown» dal nome del suo fondatore (Jim Jones, appunto) e situata nel mezzo della giungla di nord-est della Guyana: era composta da circa trenta persone, fra cui tre giornalisti ed un operatore televisivo. Ryan aveva il compito di «recuperare» 14 adepti del «Tempio del Popolo» che Jim Jones aveva «plagiato» e ridotto «in stato di schiavitù» e che avevano chiesto di essere aiutati a tornare negli USA e denunciato una serie di episodi di brutalità e di vessazioni.

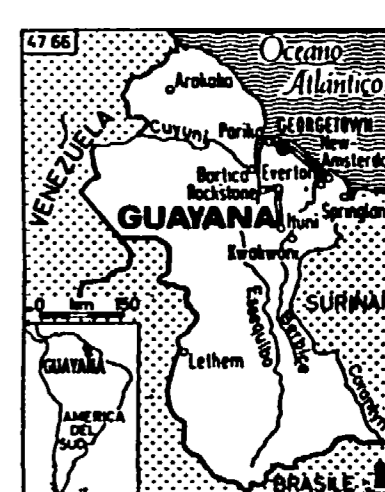
Mentre la commissione stava ripartendo in aereo per Georgetown dalla piccola pista di Fort Katuma, posta nelle vicinanze della colonia, insieme ai 14, alcuni fra i più fanatici settari aprirono il fuoco con dei fucili, uccidendo il deputato, i giornalisti e l'operatore televisivo e ferendo gravemente altre otto persone.

Da Georgetown, appena ricevuta la notizia, veniva inviata una forza d'intervento di 150 soldati, che scopriva, arrivata sul posto, i cadaveri di 300-400 persone. Si è trattato veramente di un «suicidio collettivo»? Incominciano a sorgere dei dubbi. Secondo il ministro dell'informazione della Guyana, è possibile che una parte di esse non si sia uccisa, ma sia stata abbattuta a fucilate dagli altri membri della setta, che si sarebbero poi nascosti nella giungla.

La «colonia agricola» di «Jonestown» era stata installata nella giungla della Guyana nell'agosto del '77 da Jim Jones: era abitata da circa 1.200 adepti della setta «Tempio del Popolo», che lo stesso

Un'assurda fuga dalla «civiltà»

In una oscura periferia del mondo, l'ex Guyana britannica (un pezzo di terra tropicale cospicuo di foreste e di savane, abitato da discendenti di schiavi negri e di braccianti indo-pakistani, fra l'Oceano Atlantico, il Venezuela, il Surinam e il Brasile) si è consumata una tragedia collettiva di proporzioni così rilevanti e in modo così fulmineo da lasciare senza fiato. Dopo aver ucciso un noto parlamentare statunitense e tre giornalisti, da tre a quattrocento membri di una setta religiosa californiana, composta soprattutto se non esclusivamente di cittadini degli Stati Uniti, si sono dati la morte. Diffusa domenica in forma ancora vaga e sommaria, la notizia ha rice-



GEORGETOWN — Accanto al piccolo aereo i corpi di due uccisi dai seguaci della setta

vuto ieri piena conferma. Mancano ancora molti dati. Ma, attraverso la nebbia della distanza, resta più fitta della scarsità delle informazioni, trapeziano alcune verità.

Che cosa cercavano a Jonestown Camp i seguaci del «Tempio di Dio»? Si dice che, prima di partire dagli Stati Uniti, essi avessero scritto biglietti contenenti «proposizioni suicidi». Si dice anche che, del suicidio, usassero parodiare i macabri rituali. E che il reverendo Jones, capo della setta, facesse fustigare o bastonare con appiccicose strisce i peccatori e gli apostati, pri-

Arminio Savioh

(Segue in ultima pagina)

La versione televisiva delle «Mani sporche»

La storia dal buco della serratura

Rari programmi televisivi sono stati propagandati direttamente o indirettamente, negli ultimi tempi, dalla stampa italiana, oltre che dalla stessa Tv e dalla radio, come le mani sporche, di Jean Paul Sartre, versione, adattamento e regia di Elio Petri, trasmessa in tre puntate (l'ultima era in onda l'altra sera, domenica) sul primo canale, nell'ora di maggior ascolto. La diffusa delusione che, in seguito, hanno manifestato i recensori di alcuni quotidiani risultata sovrastata a quasi schiacciata dal precedente clamore. Noi non sapremmo dire, certo, e sarebbe forse troppo presto per fare di tali considerazioni, che cosa, di quest'opera complessa e macchinosa, folta anche di motivi marginali o caduchi, sia arrivato al così largo, differenziato pubblico del piccolo schermo domestico. Abbiamo però abbastan-

za chiaro il modo col quale si è inteso, o meglio preteso, far vedere alla gente le mani sporche: come una rappresentazione, buona per ieri, per oggi e per domani, della Storia e della Politica in quanto tragico-mitico, guardando dal buco della serratura quello che combinano i «grandi»; lo spazio sovrabbondante, in rapporto all'economia della vicenda, concesso dal regista al «privato» dei personaggi si spiega anche così. «Formografia invece di politica», annotava Lenin (nel «L'Estremismo, malattia infantile del comunismo») a proposito dell'atteggiamento di molta intelligenza russa nell'epoca della massiccia ragione, successiva al 1905. Non ci sogniamo nemmeno di stabilire meccanismi parallelismi. Accardiamo solo l'ipotesi che una certa idea degradata della politica convenga a molti che sia smerciata, oggi, per

offuscare soprattutto nei giovani l'idea della lotta rivoluzionaria come analisi del reale, come progetto storico nazionale, e non come rivolta individuale. Possiamo anche concedere che a ciò ha contribuito una determinata maniera di concepirlo e praticarlo, la politica, dalla quale noi stessi possiamo essere stati contagiati, ma che non è davvero tipicamente nostra. Basta riflettere su una cosa. Ogni indebolimento del nostro legame con le masse, ogni decadimento dell'idea che la politica è per un comunista soprattutto lo strumento per cambiare il rapporto tra dirigenti e diretti, noi lo abbiamo pagato caro (si pensi al peso politico e morale tuttora presente dello «stalinismo»). E lo abbiamo pagato caro appunto perché noi non siamo, non possiamo essere, quella macchina politica separata,

quel mondo chiuso di burattini. Questo, caro Petri, sono gli altri, organicamente, naturalmente, così naturalmente che i loro «stalinismi» non fanno impressione a nessuno, non possono nemmeno essere oggetto di un dramma serio. Qui è il terzo motivo per cui la gara all'identificazione diretta, sollecitata dagli stessi autori e patrocinatori dell'operazione televisiva sulle Mani sporche (Hoederer è Togliatti? O non sarà piuttosto Beringuer? Ma non somiglia un tantino a Thorez?) si rivela come non mai deviana e mistificante. Tanto è vero che, man mano, la tragicità di fondo della situazione sartriana cedeva, sul ridere, a toni di pochade; i quali nell'autore francese erano marginali o strumentali, elementi insomma anch'essi dell'«ingrannaggio» esistenziale che, al di sopra o a fianco

della Storia, condiziona il destino umano, mentre nell'edizione Tv diventavano fondamentali. Una visione del genere della politica, e dei politici, la si rinviene più facilmente e piacevolmente in Feydeau, che magari i morti li evitava, come non necessari alla sua disincantata filosofia.

Diciamo che per il Sartre 1948 (e anche e più per quello di periodi successivi), i comunisti offrivano materia di dramma, di dibattito, di polemica, di adesione critica o di motivato dissenso. Per il Petri 1978 sono argomento di uno spettacolo troppo scopertamente funzionale a un gioco politico contingente. Ma a qualcosa anche questo spettacolo è servito. Se si volesse illustrare il concetto marxista del decadimento della tragedia in farsa, non si poteva fare meglio.

Di Giesi e la mosca

NOI crediamo di essere del tutto sconosciuti all'on. Michele Di Giesi, socialdemocratico, che forse oggi è vice segretario del PSDI (diciamo «forse» perché talvolta succede, nel partito di Saragat, che i dirigenti si attribuiscono cariche immaginarie, unicamente per farsi coraggio), ma per quanto ci riguarda lo conosciamo benissimo di vista. Una volta, anzi, ci capitò di viaggiare seduti davanti a lui su un aereo da Bari a Roma e a un certo punto, da un sacchetto, l'on. Di Giesi prese due uova sode che prese lentamente a sbuccare, ignorando, naturalmente, che noi, fessi gli occhi su di lui, entravamo in uno stato d'ansia che non abbiamo mai saputo vincere, perché quando vediamo uno che s'appresta a mangiare uova sode in treno ci sembra una domanda angosciata: «Avrà portato il sale?», e non abbiamo pace finché non vediamo comparire il gentile cartoccino che contiene l'ingrediente a nostro giudizio indispensabile. Il socialdemocratico on. Di Giesi è un uomo d'ordine: aveva portato il sale.

Mangiato che ebbe le sue due uova l'autorevole parlamentare prese a dormire e ogni tanto una mosca ronzava intorno al suo viso irriducibile e andava a posarsi sulla sua guancia. Ebbene, bisognava vedere con quale paziente dolcezza Di Giesi alzava una mano per allontanare il fastidioso insetto; non a caso mostrava una pazienza degna di miglior causa; ma sarebbe errore grave se qualcuno la scambiasse per acquiescenza. Parole gravi, onorevole; parole non diciamo minacciose, ma seriamente ammonitrici che volge al governo. Ma ne avete diritto? Personalmente ne dubitiamo, specialmente se poi, come lei ha fatto domenica, accusate i comunisti di «immobilismo». Questa accusa non ci indigna, per il solo fatto che ci ha procurato la soddisfazione di capire la faccenda della mosca quel giorno in treno. Tutto è dipeso dal fatto che lei ha fatto una cosa che spiega l'insistenza dell'insetto e la sua tolleranza.

Fortebraccio